Il Castello di San Vigilio in Bergamo
Alcune note per il suo futuro

GianMaria Labaa

Accendere l'attenzione su qualcosa non si sa mai se è buona idea, in particolare in tema di beni culturali. Per mia esperienza raramente lo è, poche volte questo puntare i fari risulta producente per "l'evidenziato"; ma, se proprio si deve, bisogna mettere in atto tutte le prudenze, le avvertenze e le diffidenze possibili, perché poi non è più possibile recedere. L'elenco di beni svelati e subito abusati è lunghissimo (anche a Bergamo).
Questa preoccupata premessa mi sembra doverosa venendo a considerare "*l'ermo colle*" della nostra città: il San Vigilio. Infatti, da quando è stata ipotizzata la vendita di parte del Castello, questo è improvvisamente risorto nell'attenzione generale, al punto da far sorgere addirittura un'associazione in sua difesa[1].
Bene se ciò vuol dire, prima di tutto, anteporre ad ogni desiderio di valorizzazione un fortissimo richiamo al rispetto dell'aura del sito, perché basta un niente a rompere l'incanto di

Nella pagina precedente:
G. Rudelli, Faciata del Castello di Bergamo, *collezione privata, Bergamo.*
Il modesto ma raro disegno è databile genericamente agli inizi del XIX secolo, prima del 1829, quando si ha notizia della demolizione della porta del Castello, soggetto principale del disegno. L'elaborato pone tantissimi problemi non solo d'ordine architettonico (porta "codussiana"?), ma anche di coerenza cronologica con le fasi di sviluppo della fortificazione (la porta del castello non poteva essere così).
In questa pagina: *l'ampliamento e il rafforzamento della Cappella.*
I due disegni, forse di Onorio Scotti, accompagnavano la relazione (15 luglio 1588) redatta a seguito del sopralluogo della delegazione di quattro provveditori, nominati dal Senato veneziano, per verificare e risolvere i problemi del Castello di San Vigilio. È interessante notare come nel primo disegno (in alto) si prende in considerazione soprattutto forma e posizione dell'indispensabile ampliamento del recinto fortificato, mentre nel secondo (a destra) si indica come utilizzare l'area recuperata, anche se la disposizione dei fabbricati è ancora alquanto simbolica.

Singolare cartolina postale promozionale, ad uso dei clienti dell'Albergo - Ristorante Castello.
Un rapido disegno a penna (forse di Clemente Cassis) tratteggia il lato nord della fortificazione. In alto una scritta invita a cercare gli spiriti del castello. Ricerca vana fino a quando non si scopre che, solo retro-illuminando l'immagine con una lampada, appaiono i fantasmi del castello (vedi sotto).
Nel retro della cartolina (nella pagina seguente) *una simpatica poesiola decanta la bellezza del luogo. Discreta ed elegante pubblicità d'altri tempi.*

quel luogo speciale.
Un recente convegno ha posto il tema della rinascita della Cappella (il Castello) presentando proposte e progetti[2]. Concrete questioni, forse giustamente "interventiste", entro le quali ho però cercato di insinuare l'aspetto della "conservazione dell'invisibile", vale a dire del portato di una storia non necessariamente da svelare a tutti i costi, vivisezionando un luogo alla ricerca di ciò che abbondantemente già ci dona e racconta.
Non si tratta di una pregiudiziale rinuncia alla conoscenza e tantomeno di solleticare il piacere che sta nell'ignoto. Semmai di voler essere meno "rivitalizzatori" che, nell'accezione imperante, significa imporre a questi beni un riuso d'ipotetico autosostentamento: in sostanza spingerli ad uno sfruttamento economico.

Per allontanare questa triste visione, ho posto la mia attenzione "*sulle mute parole del tempo*", nel caso quanto può dirci anche solo un disegno.
La rotta me l'ha tracciata una pianta del Castello di fine Cinquecento, oggi introvabile ma a noi nota perché riprodotta nell'opera: "Die Burgen Italiens" di Bodo Ebhardt[3]. Tale disegno, mai studiato, ha la particolarità di restituirci con precisione la pianta dei fabbricati che costituivano la Cappella, all'incirca nel 1595. Ne escono nuove acquisizioni e si possono correggere fraintendimenti antichi e recenti, a cominciare dalla porta cinquecentesca [**A**] che, finalmente, troviamo contestualizzata nei suoi dettagli planimetrici e ora possiamo confermare rispondente all'area della piazzola avanti la cosiddetta "Casa del custode". Uno spazio che può essere ora correttamente evocato tramite un leggero avveduto restauro.
A sinistra della porta abbiamo il grosso degli alloggiamenti dei militari [**B**], secondo il solito schema veneto dei locali in sequenza e normalmente disposti

V'è a Bergamo un Castello
ch'è il trionfo del più bello:
pur essendo una fortezza
nell'insieme è una bellezza!

Il padron per fantasia,
vi ha piantato un'osteria
tutta in stile quattrocento
press'a poco di quel tempo

Fra le scolte ed i torrioni,
oltre quasi ai muraglioni,
è la vista dominante
valli e piano sottostante.

Ne rimani sì incantato
pel dominio del creato
la pianura ti par mare
non ti stanchi di guardare!

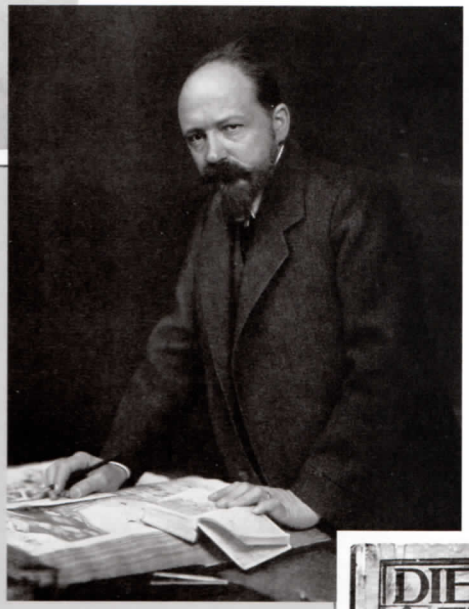
Come in sogno immaginario,
cambia subito scenario,
quando tu ti sei voltato
verso il monte assai scheggiato,

dove sono incatenate
le montagne e le vallate:
quasi come in una storia,
vedi il sole andare in gloria.

Non ti dico, non ti conto
quel che godi in un tramonto.
Cade alfin dolce la sera:
non ti sembra cosa vera,

di mirar in quel momento
raddoppiato il firmamento,
perchè i lumi sottostanti
treman come dei brillanti.

Allor credi l'infinito
toccar quasi con un dito:
vieni, vieni su al Castello,
che in ogni ora è sempre bello



In basso: *Bodo Heinrich Justus Ebhardt in una foto di Rudolf Dührkoop del 1912.*

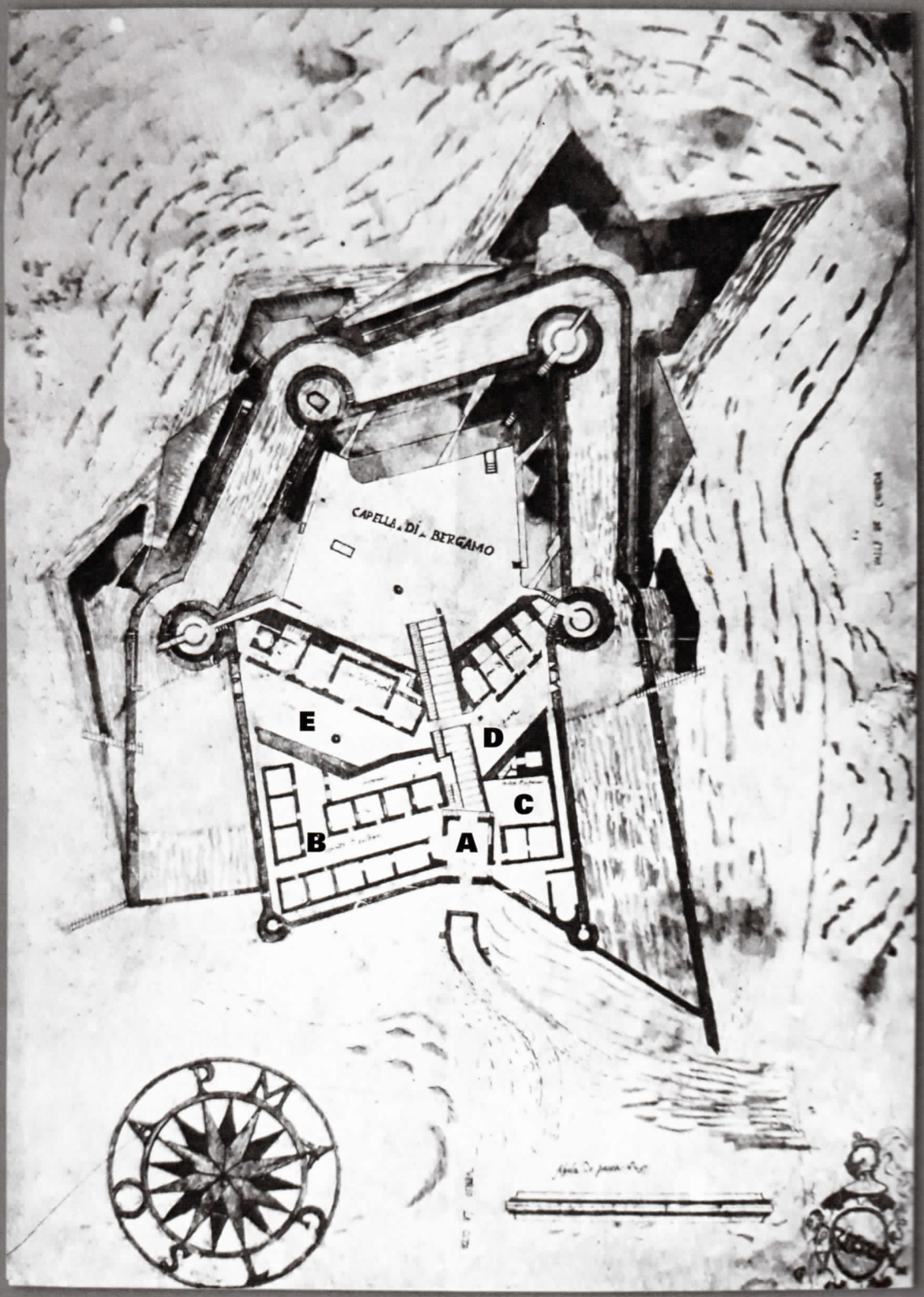
Die Burgen Italiens, *opera del prolifico architetto tedesco Bodo Ebhardt, è frutto di diversi viaggi di studio in tutta Italia. Lavoro enciclopedico in sei volumi, il testo è supportato da oltre duecento tavole (grafiche e fotografiche). La pubblicazione, fortemente "germanocentrica", è dedicata all'Imperatore tedesco Guglielmo I, suo protettore e committente.*

su due livelli. Finalmente questo disegno ci consente di chiarire le funzioni: dove l'arsenale e dove gli alloggiamenti, e permetterci di precisare anche altro. Purtroppo, questa parte del Castello non è stata riscattata dalla mano pubblica e pertanto ha subito (anche di recente) trasformazioni consistenti e improprie[4].
Sul lato opposto troviamo un altro interessantissimo compendio, la già citata "Casa del custode" o "Casa Schena" [C], all'apparenza un generico edificio ottocentesco, che in realtà incorpora parti importanti del Castello. Il disegno ci svela moltissimo:

- che l'edificio antico, le cui murature sono ancora esistenti, era composto da due locali per piano dei quali non dovrebbe essere difficile ricostruire la funzione;
- che all'ingresso, posto presso la porta del Castello, si accedeva tramite il piccolo andito tuttora presente;
- che il cortile della polveriera era isolato e protetto su tutti i lati. Così riusciamo

Bodo Ebhardt e i castelli italiani

L'architetto tedesco Bodo Ebhardt (Brema 1865 - Marksburg, Braubach am Rhein 1945) fu uno dei più importanti studiosi dell'architettura militare europea e restaurò numerosi castelli, dei quali il più noto è forse quello di Haut-Kœnigsbourg in Alsazia.
Nel 1899 ha fondato e presieduto a lungo la Deutschen Burgenvereinigung, l'associazione privata tedesca per lo studio e la tutela dei castelli, dirigendo anche *Der Burgwart*, la rivista dell'associazione.
Fece numerosi viaggi di studio e pubblicò approfonditi studi sistematici sui castelli europei ed, in particolare, su quelli tedeschi, italiani, spagnoli e francesi.
Per quanto riguarda l'Italia, scrisse un libro sulle fortificazioni di Verona, *Steinerne Zeugen. Wehrbauten Veronas*, ma la sua opera più importante, per quanto scarsamente conosciuta, è *Die Burgen Italiens*, pubblicata fra il 1909 e il 1927 a seguito di diversi viaggi di studio che lo stesso Ebhardt fece in tutta Italia. Si tratta di un'interessante pubblicazione in sei cartelle che raccoglie più di duecento tavole di fotografie e disegni, oltre ad un lungo testo descrittivo dei castelli italiani e delle loro caratteristiche architettoniche e costruttive. La prima traduzione del testo, effettuata da Daniela Marchesi per l'Istituto Italiano dei Castelli, ha permesso di iniziare una approfondita analisi del contributo di Ebhardt allo studio dei castelli italiani.
L'Istituto ha promosso il 5 e 6 aprile del 2019 a Napoli, presso le Gallerie d'Italia - Palazzo Zevallos Stigliano e presso la propria sede in Castel dell'Ovo, due giornate di studio per analizzare l'opera di Ebhardt e confrontare lo stato delle architetture e del paesaggio documentato all'inizio del XX secolo con le attuali condizioni nelle diverse regioni d'Italia. Analizzando criticamente le trasformazioni subite dai castelli e dal paesaggio anche al fine di formulare proposte per una loro maggiore tutela, o eventuali interventi correttivi o di mitigazione. Nella prima sessione è stato trattato anche il caso del castello di San Vigilio in Bergamo.



Burg La Capella zu Bergamo, *con questo titolo Bodo Ebhardt presenta, nella sua opera sulle fortificazioni in Italia, il Castello di San Vigilio. Si tratta di un interessante disegno di fine Cinquecento documentato presso l'Archivio di Stato di Venezia ma non rinvenuto. Nel descrivere questo nostro complesso architettonico Ebhardt incorre in molte imprecisioni, tuttavia l'elaborato antico che mostra, per epoca e dettagli, è di grande importanza.*

finalmente a comprendere come questa funzionava, soprattutto dov'era il suo ingresso e dare un senso ai pochi resti esistenti.

• Tuttavia credo che la novità più importante, che il disegno ci restituisce, sia l'esatta collocazione e forma della chiesa del castello che si trovava all'incontro delle due cortine di nord/est, nell'area dell'attuale giardino della casa. Possiamo finalmente superare la descrizione del Da Lezze che genericamente (nel 1596) così scriveva: «... *dentro della porta nell'entrar a mano destra vi è fabbricata una giesiola dove si celebra ogni giorno da un prete condotto dal signor castellano con sallario de ducatti 60 l'anno pagategli dalla Camera Fiscale*»[5].

Il mistero sembra finalmente risolto (almeno per quanto riguarda questa fase tardocinquecentesca della chiesa) ma se ne affaccia subito un altro: infatti, passando al livello superiore, troviamo una balza occupata ora da un rudere. È ciò che resta di una dignitosa casa che aveva sembianze del primo Novecento (vi abitava l'ottimo pittore Guerrino Assoni) e che incorporava la "casa del Capitano" [D], cioè di colui che aveva il governo dei 50 uomini assegnati alla Cappella.

Per comprendere com'era e cosa rimane di questo antico edificio, faccio notare soprattutto nel disegno:

• i quattro contrafforti che sorreggono il muro della "piazza alta";

• la suddivisione degli spazi al piano terra e i relativi passaggi di comunicazione;

• la connessione diretta con il torrione Castagneta;

• ma anche, un imprevisto ambiente absidato con portichetto antistante, cos'era, una cappella secondaria?

Ecco l'altro enigma.

Tra questi ruderi la ricerca deve farsi urgente, quasi quanto dev'essere urgente l'impegno comunale di salvare il salvabile di uno stabile, che non molti decenni fa era abitabile e abitato.

Altro edificio importante presente in Cappella è la dimora del castellano [E], il quale aveva la responsabilità complessiva di questo settore della fortezza ed era uno dei cinque che presiedevano la fortificazione di Bergamo (e rispondevano a un Governatore).

Si tratta di un palazzetto interessante che giunge a noi in buono stato, della qual cosa dobbiamo soprattutto ringraziare il precedente proprietario Pierino Soregaroli. Infatti, se consideriamo l'impianto antico e l'attuale, poche sono le differenze:

• una sala centrale e due aule laterali;

• una facciata rigorosamente simmetrica;

• un unico ingresso, ornato da un bel portale.

La porzione laterale, corpo di servizio al "palazzo" e connessa al torrione San Vigilio, è invece pericolante e sarebbe imperdonabile perderla del tutto.

Se Ebhardt fosse stato a Bergamo (cosa di cui dubito) sarebbe salito al Castello e avrebbe trovato insediato nella casa del Castellano "l'Albergo Ristorante Castello" il cui appassionato proprietario, il signor Soregaroli, lo avrebbe trattenuto, ospitato e sommerso del suo sapere sul luogo.

Nel 1957 il Comune di Bergamo comprò la fortificazione e, tra il '58 e il '63, provvide ai primi importanti restauri[6], a cui seguirono altri interventi minori, non sempre appropriati[7], fin quando nel 2017 il Castello di San Vigilio e il suo intorno sono stati inseriti (non senza difficoltà) nel Sito UNESCO delle opere di difesa veneziane.

Nel 2019 si costituiva ufficialmente l'associazione "*Castrum Capelle Onlus*" con il compito precipuo di custodire e promuovere il luogo per quello che è e per quello che era.

[1] Costituitosi ufficialmente il 26 settembre 2017, attraverso un percorso partecipativo, coordinato dall'Associazione per Città Alta e i Colli, il Gruppo, costituitosi con il nome di Gruppo di Lavoro San Vigilio sul Castello di Bergamo, riunisce cittadini di Bergamo (architetti, storici, ingegneri, artisti...) allo scopo di formulare e realizzare proposte e progetti di utilizzo del complesso del castello di Bergamo in San Vigilio, nonché interventi ed idee per il suo recupero, in collaborazione con l'Amministrazione di Bergamo ed altri enti interessati.
Il Gruppo comprende al suo interno associazioni con le quali collabora, raccogliendo l'eredità del lavoro da esse svolto in passato, è aperto alla collaborazione con chiunque desideri impegnarsi alla realizzazione di programmi condivisi.
L'impegno del Gruppo è di sviluppare ed approfondire le conoscenze scientifiche su questo pubblico patrimonio, impegnarsi nella sua conservazione e tutela, realizzare e promuovere iniziative per un uso culturalmente ed artisticamente qualificato dei suoi spazi.
In data 26 febbraio 2019 il Gruppo si è trasformato in Associazione ONLUS sotto il titolo «Castrum Capelle».

[2] Il pubblico incontro, promosso da Castrum Capelle Onlus, sotto il titolo: "La rinascita del Castello: idee, testimonianze e progetti", si è svolto il 1° febbraio 2020 presso la Sala Capitolare del Convento di San Francesco in Bergamo. Due le sessioni di studio, la prima "Il castello di Bergamo in San Vigilio" relatori: N. Gandini, G. Labaa, G. Medolago, R. Poggiani Keller, F. Macario, F. Gilardi, P. Volpini; la seconda "Esempi e confronti: testimonianze di recuperi significativi" relatori: L. Taffurelli, G. Scaramellini, D. Pedroni, E. Presciani, D. Nikpalj, F. Valsecchi, A. Colleoni, M. Fusco.

[3] B. Ebhardt, *Die Burgen Italiens*, Vol. I, p. 47 e Tav. 75, Fig. 105, Berlino 1909.

[4] Ci si riferisce soprattutto al recente intervento edilizio e di riuso relativo alla realizzazione, in questi spazi, del "Relais San Vigilio".

[5] G. Da Lezze, *Descrizione di Bergamo e suo territorio 1596*, a cura di V. Marchetti e L. Pagani, p. 121, Bergamo 1988.

[6] Trattasi dell'appassionato e sensibile intervento dell'architetto Pippo Pinetti, ancora pienamente valido, e da salvaguardare nella sua parte realizzata.

[7] AA.VV., *Territorio e Fortificazioni*, a cura di G. Colmuto Zanella, in "Quaderni Ateneo di Scienze, Lettere e Arti", pp. 157-167, Bergamo 1999.